

QN

5 Luglio 2009

LETTERA DA SHANGHAI

LA RISCOSSA DELLO YUAN



di ALBERTO FORCHIELLI

LA CINA è la seconda potenza commerciale al mondo, eppure la sua moneta è praticamente sconosciuta. È una potenza planetaria, tuttavia lo yuan — o renminbi, moneta del popolo — non è convertibile. I turisti possono infatti ufficialmente scambiarlo contro altre monete solo ad Hong Kong. L'asimmetria tra potenza economica e diffusione della propria valuta è una delle contraddizioni della Cina odierna, uscita in fretta dalle sacche del sottosviluppo. L'accelerazione della crescita ha fatto leva sugli investimenti, la produzione e l'export, un tritico di successo che ha tuttavia relegato gli altri aspetti ad arretratezze ora non più sopportabili. Troppo antiquato era il sistema finanziario per poterlo esporre ai venti della concorrenza; ora invece l'economia è robusta ed è prevedibile sia una razionalizzazione del sistema che un ruolo più forte del renminbi. L'esigenza di uscire dalla dipendenza del dollaro Usa, che ancora domina le transazioni internazionali, è stata espressa con chiarezza dal presidente Hu Jintao, a conferma della natura politica, e dunque dell'importanza, che assume questa determinazione. Pechino non può ancora mettere in discussione gli assetti del Fondo Monetario Internazionale. Mentre a Washington la partita sarà lunga, in Asia e nei paesi emer-

genti i tentacoli di Pechino stanno invece muovendosi con acume ed efficacia. Shanghai e quattro città del Guandong, la provincia meridionale a maggiore vocazione esportativa, sono state autorizzate a svolgere transazioni commerciali in renminbi. Recentemente due province del Sud, lo Yunan ed il Guanxi, hanno ricevuto la stessa autorizzazione per le loro aziende. Il tentativo è di stimolare le relazioni commerciali con i paesi del sud-est asiatico, facilitando l'accesso al credito e riducendo i rischi di cambio. La misura ha sanato una situazione di fatto. Nella zona di Hanoi, in Vietnam, in Laos, Cambogia e Birmania la maggior parte delle transazioni avviene in Rmb. La popolazione tesaurizza la moneta cinese riconoscendole forza e sicurezza.

INFINE, un'offensiva economica-diplomatica è in corso per allargare il fronte dei Paesi che accettano la moneta cinese per le transazioni. Sono stati firmati accordi per 100 miliardi di Usd, denominati in Rmb e da utilizzare per le transazioni con Argentina, Bielorussia, Sud Corea, Malaysia e prossimamente Brasile. Contemporaneamente continuano gli acquisti Treasury Bond di Washington. Pechino detiene una quantità impressionante di dollari e non può farli deprezzare. Il pendolo decisionale della Cina si muove tra l'affermazione della propria moneta ed il sostegno all'andamento del dollaro. L'ambizione, ragionata e impegnativa, è di fargli perdere importanza senza ridurre il suo valore.